

Vassar Italian Post

Giornalino mensile del Dipartimento di Italiano di Vassar College



E.C.Co. 2017 a Venezia

INDICE

Serate italiane: Pomeriggio di Giochi CHIARA CIOLI PUVIANI	2
Major Spotlight: Robert Downes	3
Faculty Spotlight: Sole Anatrone Intervista condotta da ROMAN GUGLIELMO	4
Claire's Corner: Una riflessione su <i>L'infinito</i> CLAIRE IANNETTA	6
Perché studiare l'italiano? Rispondono le nostre laureate SIMONA BONDAVALLI	8

Dall'editore

ROMAN GUGLIELMO

Appena in tempo per le vacanze invernali, è arrivato il secondo - e l'ultimo - numero del 2019. Le prossime settimane tendono ogni anno ad essere piene di compiti e di lavoro. Così forniamo ai nostri lettori delle belle pagine da leggere dopo il compimento di tutti i loro impegni. Sempre nell'interesse del vostro riposo dopo un semestre duro, in questa edizione si impara a giocare a "Bolognopoly!", un adattamento del gioco da tavolo classico, "Monopoly!" Poi si presentano il nostro major e la nostra professoressa più recenti in un paio di articoli "Spotlight." Abbiamo anche una riflessione della nostra research assistant, Claire Iannetta sulle sue ricerche poetiche. E per finire sentiamo dalla Professoressa Bondavalli il resoconto del recente Major Palooza.

Serate italiane: Pomeriggio di Giochi



BOLOGNOPOLI!

CHIARA CIOLI PUVIANI

Venerdì 8 novembre nella Lounge del Dipartimento di Italiano abbiamo giocato a Bolognopoli!

Che cos'è il Bolognopoli?

Le regole sono come quelle del famoso Monopoly, un gioco di società conosciuto in tutto il mondo: ogni giocatore ha un segnalino di un colore diverso e, tirando i dadi, avanza sulle caselle di un tabellone. Lo scopo del gioco è quello di guadagnare più soldi possibili comprando delle "Proprietà" che corrispondono ad una casella e sperando che un altro giocatore ci capiti sopra pagando una tassa.

Ci sono anche le carte "Imprevisti", a causa delle quali spesso bisogna pagare multe salate; o le carte "Eventualità" che spesso riservano delle sorprese positive.

Il Bolognopoli è costruito sullo stesso principio; quello che cambia è che il tema principale del gioco è ovviamente... Bologna! Durante la merenda a base di pane e Nutella gli studenti si sono divisi in squadre e hanno dato vita ad una sfida emozionante e ricca di colpi di scena.

Le "Proprietà" che si possono comprare hanno i nomi di vie o di luoghi di Bologna, per esempio Via Rizzoli o San Luca, che è una chiesa in cima ad una collina.

Le carte "Imprevisti" si chiamano "Azidant" ("incidente" o "accidente" in dialetto bolognese) e i soldi sono i Carlini, l'antica moneta usata a Bologna prima dell'Unità di Italia.

Oltre agli "Azidant" ci sono anche le "Eventualità" (che si chiamano come nel gioco originale): in questi due tipi di carte, oltre che la possibilità di perdere o guadagnare denaro, sono nascoste anche delle domande su Bologna oppure le difficilissime "Sfide a squadre"!

Ecco un esempio di domande su Bologna:

Cosa si festeggia il 4 di ottobre a Bologna?

- a) La festa della Liberazione
- b) La festa del Patrono
- c) Il compleanno del primo re di Bologna

Come risponderesti tu?

Gli studenti si sono anche impegnati per vincere le "Sfide a squadre", in cui tutti dovevano partecipare per vincere tantissimi Carlini.

La sfida più emozionante è stata quella di dover inventare l'origine del nome Bologna. Una giuria di esperti (composta dalla Language Fellow Chiara e da due studenti) ha deciso il vincitore.

Le squadre si sono impregnate molto e hanno dato sfogo alla loro fantasia: ci sono state storie con orsi selvaggi, animali domestici perduti e... una ciurma di pirati!

Il divertimento non manca mai nel Dipartimento di italiano, e le risate sono state tante. Vediamo quali sorprese ci aspettano per i prossimi eventi!



Major Spotlight: Robert Downes 2022

Ciao a tutti! Mi chiamo Robert e vengo da Hartford, Connecticut. (Beh, in realtà vivo in una cittadina appena al sud, ma Hartford sembra più interessante della periferia). Ho scelto di studiare l'italiano a Vassar durante il mio primo anno. Alle superiori, studiavo il latino e il greco antico. Tuttavia, come potete immaginare, una lingua morta non è troppo entusiasmante. Inoltre, molti dei miei parenti sono italiani, in particolare siciliani e napoletani. Pertanto, ho deciso di imparare l'italiano. Consiglierei a chiunque scelga di studiarlo a livello introduttivo di proseguire i corsi d'italiano a Vassar. Imparare una lingua è divertente e stimolante: è come mettere insieme i pezzi di un puzzle nella mente. Anche se sono solo al livello intermedio, sono pronto ad andare all'estero a Bologna. Il programma sarà sicuramente l'occasione per immergermi nella cultura italiana. Non vedo l'ora di mettere alla prova le mie competenze linguistiche. Spero di poter seguire un corso di politica internazionale e diritti umani all'Università di Bologna. Oltre all'italiano, il mio altro indirizzo è quello delle scienze politiche. Dopo Vassar, ho un solo obiettivo primario: rendere il mondo un posto più pacifico. Come ci riuscirò? Beh, immagino che lo scopriremo tutti insieme. Quando sono nella mia stanza, e non sto cercando di salvare il mondo, mi piace suonare la chitarra. Mi piace anche fare escursioni, però preferisco sempre un pisolino ad una camminata per la natura.

Faculty Spotlight: Sole Anatrone

Le virtù delle liberal arts —
viste dall'esterno e dall'interno



14 novembre, 2019

Intervista condotta da ROMAN GUGLIELMO

Questo mese presentiamo Sole Anatrone, un nuovo membro della comunità di Vassar. Ancora nel suo primo anno nel nostro dipartimento, Sole è diventata una presenza attiva e integrale. Insegna sia corsi al livello introduttivo che il corso intermedio di Pinocchio. Il semestre prossimo, insegnerà un corso avanzato concentrato sulle diverse migrazioni italiane a partire dagli anni 1880, un argomento legato alle sue ricerche. Sole ci racconta della sua gioventù divisa tra la California e l'Italia, della sua formazione, e della sua esperienza pedagogica. Poi offre la sua prospettiva sul modello della liberal arts college, e sulle particolarità di Vassar.

Racconta un po' la tua storia d'origine e di formazione. Dove hai vissuto e studiato?

Io sono di parentela sia italiana che americana, quindi mia mamma è americanana e mio padre è italiano, e allora io sono cresciuta un po' in America e un po' in Italia, in quei posti, in California e a Bologna. La mia gioventù è stata divisa tra questi due posti. L'università l'ho frequentata qui negli Stati Uniti, non lontano da Vassar a Smith College. E poi il dottorato l'ho fatto in California all'Università di Berkeley. Il dottorato l'ho fatto in Italianistica, però la laurea invece all'università l'ho fatta in lettere inglesi.

Descrivi un po' la tua carriera come professoressa. Cosa ti ha portata a Vassar?

Prima di venire a Vassar, sono stata due anni a Wesleyan nella facoltà di Lingue Romanze nel programma di Italianistica. E prima ancora di questo, dopo che finito il dottorato, ho fatto diversi anni come adjunct nella zona di San Francisco, a Berkeley, all'università di San Francisco, e anche alla San Francisco City College. La mia formazione comprende un'esperienza simile a Vassar, che è Smith College. Simile nel senso che sono entrambi "liberal arts college," che è una cosa molto particolare. Sono delle comunità intellettuali molto piccole, dove la cosa più importante, che supera ogni altro impegno, ogni altra priorità, è l'insegnamento, ossia il rapporto professore-studente. Questa è la cosa più valorizzata. E poi invece ho fatto il dottorato a Berkeley, che è una cosiddetta "R1 research institution." Vuol dire che la cosa privilegiata è la ricerca. Quindi sono due mondi molto diversi. Nella liberal arts, il fatto che sia importante l'insegnamento vuol dire che dobbiamo avere una comunità piccola, perché se hai 600 studenti, non puoi dedicare ad ognuno la stessa attenzione. Invece nelle grandi università dove si enfatizza la ricerca, ci sono tantissimi studenti. A Berkeley ci sono 30 mila studenti, e a Vassar ne abbiamo due mila - è una bella differenza. Ogni cosa ha un merito suo, però ho capito che per me, per la mia personalità, per i miei valori, era importante trovare un posto dove la cosa principale fosse l'insegnamento, perché mi da moltissima soddisfazione creare rapporti con gli studenti, anche

con i miei colleghi, e pensare proprio alla formazione della persona. Questo per me è la cosa bella di questa professione. La ricerca mi piace anche, però dobbiamo sempre creare delle nostre priorità. Quindi sono stata molto felice di trovare Vassar perché riflette i miei valori.

Quali sono le tue prime impressioni di Vassar? Hai notato qualche aspetto che ci rende unica come istituzione?

Vedo che ci sia proprio una comunità - un legame - tra gli studenti. C'è un mondo molto vivo, e interamente basato qui. C'è il teatro, il lavoro intellettuale - anche pensando alle manifestazioni per il clima che ci sono state qualche mese fa - mi sembra che ci sia un'energia quasi auto-generativa che viene dal campus e si nutre dal campus. Mentre altre piccole liberal arts forse prendono dal paese che la circonda, o da un'altra scuola vicina, o dalla vicinanza.

Qual è l'argomento della tua ricerca?

La mia ricerca è un po' variata. Sto facendo alcuni progetti che si concentrano sulla migrazione, perlopiù degli ultimi trent'anni verso l'Italia. All'interno di quello, mi interessa in modo particolare il rapporto fra i territori in Africa che furono sotto dominio italiano durante il periodo coloniale, e come queste storie e queste popolazioni percepiscono, o sono percepiti, dalla comunità italiana - cioè una comunità che o parla italiano o si identifica con l'Italia. Quindi lì sono argomenti di razza, di classe e di genere. E l'altra categoria della mia ricerca, che non è veramente separata come argomento, è di genere e sessualità partendo dal femminismo, però lavorando molto sulla teoria e l'identità queer. Non sono proprio cose divise perché sto comunque parlando di comunità minoritarie che subiscono in qualche modo delle ingiustizie o esistono in una condizione marginalizzata o precaria, quindi le comunità espulse dai centri di potere. Mi interesso alla letteratura e al cinema, e alla storia e la politica. Quindi vedo come la rappresentazione influisce o riflette le decisioni politiche, l'accesso all'infrastruttura, al mondo, eccetera. Un esempio che posso dare è la visibilità. Questa è una categoria che si usa nel mondo politico e anche nel mondo dell'arte. Nelle favole non è mai la principessa che sconfigge il drago, per dire. Quindi

una bambina che cresce e ha come modello solo la principessa che non può far niente e sta chiusa a aspettare il principe - questa bambina ha difficoltà a immaginarsi in una posizione di potere, di forza, di indipendenza. Invece se cambi la narrativa, poi si può avere un impatto vero su come possono crescere e come possono pensare di essere queste bambine. Se ogni rappresentazione dell'italianità nelle campagne intellettuali o anche in televisione è una famiglia etero-bianca, poi un bambino di colore che cresce in Italia non si vede in quell'immagine, però anche un bambino bianco dice "il mio compagno di classe è nero, allora non può essere italiano." E allora arriviamo alla polemica della cittadinanza, chi può votare, chi può andare all'università, polemiche che si possono vedere anche nel cinema e nella letteratura.

Quali altri interessi o passioni hai? Cosa fai per divertirti o per sentirti soddisfatta?

Ballo, questo è il mio esercizio fisico, non in modo competitivo professionale, però seguo dei corsi di ballo di musica latina, oppure africana. Il cinema ovviamente rientra nelle mie ricerche perché mi piace, allora vado spesso al cinema, oppure guardo i film a casa - anche la televisione, non discrimino. E poi cucino, questo è il mio modo per rilassarmi veramente. Cucino per interrompere il lavoro o i pensieri o quel che sia. Faccio spesso cose più a lunga durata, cioè fare il pane o la focaccia, queste cose che richiedono di sporcarsi le mani di farina e di usare un di po' di muscoli. Alla fine dell'estate ogni anno faccio i sottaceti ed altre cose che poi possono durare per l'inverno, ma mi piace anche esteticamente tutto il processo. Una cosa che mi è piaciuta moltissimo di Vassar in questi ultimi mesi è stata la Cooperativa che c'è alla fattoria. Ogni settimana andavo lì a prendere delle verdure. E poi c'erano queste giornate di fine estate dove ti davano accesso anche ai pomodori e alle erbe proprio ancora in coltivazione. Potevi andare lì a coltivare tutti i pomodori che volevi, quindi tornavo con dei chili di pomodori. Di solito metto su i pelati, o il sugo, e il passato lo faccio al momento. È una bella soddisfazione veramente - anche una parte di come sono cresciuta e della mia cultura. Sono cresciuta a Bologna però la mia famiglia è di giù, della Basilicata, e quindi abbiamo delle tradizioni di famiglia molto agricole.

Claire's Corner: Una riflessione su *L'infinito*

CLAIRE IANNETTA

La vita universitaria è caratterizzata dalla velocità. Tutti gli studenti sono sempre di fretta, con tanti luoghi dove devono essere, tante cose da fare per le lezioni, e tanti pensieri ansiosi del futuro. Anch'io mi trovo sempre a contemplare queste cose. In che cosa dovrei specializzarmi? Cosa farò dopo che mi laureo? Che cosa mi succederà nel futuro se ora non faccio le cose giuste? Tra questi pensieri, mi sento che non so niente. Non so neanche quando avrò tempo di pranzare oggi.

Quando parlo con gli altri studenti, la stessa cosa mi sembra evidente per loro. Noi studenti quasi non abbiamo il tempo di respirare. Oppure, quando c'è un momento per fare una pausa, lo passiamo in tormento, con una mente vacillante con l'ansietà. È vero che dovremmo pensare prudentemente ai nostri sentieri, e a come le azioni che facciamo ora influenzeranno il futuro. Ma il futuro verrà in ogni caso. Inoltre, non c'è solo una decisione buona tra tante decisioni sbagliate.

Quindi, a volte dobbiamo arrestare i pensieri e prendere un respiro. In realtà, abbiamo molte opportunità per trovare momenti di silenzio, in cui possiamo riflettere in pace sulla bellezza che non possiamo vedere quando siamo sempre di fretta. Io sono riuscita a trovare questi momenti con lo studio dell'italiano.

Qualche mese fa per la mia lezione d'italiano ho dovuto leggere una poesia di Giacomo Leopardi che si chiama *L'infinito*. Questa poesia è conosciuta da quasi tutti gli italiani, ma io non l'avevo mai sentita, e non lo sapevo chi fosse Giacomo Leopardi.

Leopardi fu un poeta e filosofo italiano, nato nel 1798 a Recanati da una famiglia nobile. La sua vita da giovane era limitata e rigida, così lui ha trovato una fuga con gli studi. Passava tutto il tempo tra i libri, stava cercando sempre idee nuove. Tutta la sua vita Leopardi ha sofferto di una malattia cronica. Le sue esperienze turbolente e le sue limitazioni fisiche lo hanno condotto a seguire la passione dell'espressione di idee con la scrittura. Ha scritto di argomenti che trattano della filosofia, la condizione umana, moralità, e la natura. È conosciuto oggi soprattutto per le poesie liriche e il suo stato come uno dei poeti romantici più importanti nel mondo. Lui era prolifico, ma il suo lavoro più famoso è *L'infinito*, perché Leopardi esprime un'idea astratta e metafisica in modo chiaro, conciso, e accessibile:

L'infinito di Giacomo Leopardi

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando; e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità
s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

I was always fond of this secluded hill
and this hedge which hides from my view
so large a portion of the farthest horizon.
But sitting and musing here, I picture to myself
interminable spaces beyond the hedge,
silences beyond the human grasp,
and stillness so profound
that my heart is almost frightened.
But the moment I hear the wind
rustle through these leaves,
I compare that sound with infinite silence,
and I call to mind the eternal,
the dead seasons and the present
alive with all its turmoil.
In such immensity my thought is drowned,
and it's pleasant to be shipwrecked in this sea.
-G. Singh

Quando l'ho letta per la prima volta, mi ho colpito una risonanza forte con il sentimento. Ho sentito che Leopardi esprime un senso di sbalordimento: la gioia innocente e pura di essere una parte di un mondo misterioso e un po' spaventoso—ma tuttavia un mondo bellissimo. La realtà in cui ci troviamo è imponente, imprevedibile, e complessa. Ma “il naufragar m'è dolce in questo mare,” arrendersi a questa incertezza e trovare la soddisfazione tra la turbolenza è la cosa più bella della vita.

Le traduzioni sempre presentano un po' di difficoltà, particolarmente traduzioni delle poesie, perché il tono di una poesia è legato alla lingua in cui è stata scritta. Quando ho letto diverse versioni di *L'infinito* in inglese, mi è sembrato che le versioni tradotte parola per parola, direttamente dall'italiano all'inglese, fossero abbastanza efficaci per capire l'argomento generale, ma qualcosa di importante è perso. Una lingua non è solo un modo per esprimersi, è un modo di pensare. Per catturare il significato originale di Leopardi, non basta cercare sul dizionario per le parole corrispondenti. La traduzione di Singh prende la libertà di cambiare la struttura un po', e inserisce parole per preservare l'idea vera. Per esempio, la frase “E come il vento/ odo stormir tra queste piante” diventa “But the moment I hear the wind/ rustle through these leaves.” Le parole “But the moment” sono aggiunte per evidenziare le seguenti frasi temporali, e fare un contrasto tra il momento di percezione nel presente con i pensieri del passato e il futuro. Questa è una divergenza minore, ma utile per il lettore inglese per capire il sentimento originale.

A parte il mio collegamento personale con il sentimento della poesia, questa tensione tra due lingue mi interessa molto. Dopo il mio primo incontro con *L'infinito*, ho continuato a leggerla ogni giorno e ruminare sul significato. Non volevo leggerla in inglese più di una volta, nonostante che

capisca l'inglese meglio. Mi è piaciuta la difficoltà di capire la versione originale, con il significato invariato. Ho imparato la versione italiana a memoria, e la ripetevo a voce alta ogni giorno. Quando telefonavo ai miei genitori o ai miei amici in questo periodo, gli chiedevo “vuoi sentire una poesia in italiano?” Ho provato a dividerla con chiunque volesse ascoltarmi, e poi gli ho spiegato il significato con le parole mie.

Alla fine, ho sentito che ho capito tutta la poesia in italiano. Ma la cosa veramente bella è stata il processo lento di memorizzarla, ripeterla, dividerla in italiano, e finalmente spiegarla in inglese. È stata un'attività condivisa, in cui ho potuto coinvolgere le persone importanti nella mia vita nel processo di capirla. Inoltre, la pratica giornaliera è diventata quasi meditativa, formando momenti in cui ho dovuto dedicare la mia attenzione solo su questa. Così, la pratica di riflessione rispecchia il sentimento della poesia, e anche la mia credenza che dobbiamo prendere momenti ogni giorno per espandere la prospettiva al di là dei problemi quotidiani.

Credo che questa sia la funzione più importante dell'arte, delle poesie, o della letteratura. Possiamo vederci in uno specchio astratto, e sentire che le nostre emozioni anche sono sentite anche dagli altri. Questo ci assolve del pensiero di essere da soli. Quando io vedo una cosa che risuona con me, so che almeno una persona sente le stesse cose che io sento, e sono consolata. I miei problemi non mi sembrano più così unici e grandi.

Io non avrei scoperto queste cose se non studiassi l'italiano. L'italiano, per me, è una buona opportunità per fare una pausa e scappare dalle altre lezioni stressanti. Ovviamente, non devono essere le poesie italiane dell'Ottocento—ma è indispensabile che tutti trovino un spazio in cui possono collegare con il mondo che include tante cose più importanti dei problemi giornalieri.

Perché studiare l'italiano? Rispondono le nostre laureate

SIMONA BONDAVALLI

A cosa serve studiare le lingue? Che vantaggi ci sono a presentarsi nel mondo del lavoro quando si sa parlare italiano? Come cambia la vita degli studenti dopo che hanno passato un semestre di studio a Bologna? Hanno risposto a queste ed altre domande le laureate in italiano che abbiamo avuto il piacere di rivedere a Vassar in occasione di Major Palooza il 16 novembre.

La giornata, organizzata dal Career Development Office in collaborazione con numerosi dipartimenti e programmi, comprendeva due tavole rotonde dedicate a ciascun *major* seguite da un ricevimento generale in cui gli attuali studenti di Vassar avevano l'opportunità di incontrare *alumnae/i* impiegati in vari settori professionali. I dipartimenti di Italiano e Tedesco hanno unito le forze per questa



occasione, organizzando tavole rotonde comuni. A raccontare la propria esperienza di italianiste sono intervenute Emily Antenucci '10, Madeleine Morris '14, e Sabrina Sucato '15. Emily (Italian, Drama) è candidata per un dottorato in Italian Studies a New York University, Sabrina (Italian, English) è Digital Editor per l'Hudson Valley Magazine, e Maddy (Italian, Art) dirige la galleria d'arte Davis and Langdale Company, Inc. a New York. Con l'aiuto della professoressa Sole Anatrone, moderatrice della prima discussione, le tre italianiste e i tre germanisti hanno offerto interessanti riflessioni sul valore dell'apprendimento delle lingue a Vassar.

Tutti hanno sottolineato come lo studio delle lingue e delle culture di altri paesi li ha preparati a interagire con persone diverse, che hanno esperienze e punti di vista diversi dai propri, una qualità fondamentale in ogni posto di lavoro. La flessibilità, la capacità di considerare prospettive differenti si rivela preziosa anche quando non si usa la lingua studiata all'università. Inoltre studiando le lingue si affinano tutte le capacità comunicative: "scrivere in modo conciso, memorizzare fatti e concetti, organizzare chiaramente le idee" sono abilità che ho

affinato studiando italiano e che uso regolarmente nell'ambito professionale, dice Maddy Morris. "Sebbene non parli italiano ogni giorno, faccio spesso riferimento alle mie letture e ai miei film italiani preferiti: Italo Calvino, Elena Ferrante, e Nanni Moretti." Sabrina Sucato e Emily Antenucci parlano dei soggiorni in Italia come di esperienze che gli hanno cambiato la vita, definendo quello che avevano imparato in classe e dandogli un senso di soddisfazione imprevisto. *"It all clicks once you're there!"* è il commento più efficace che riassume le riflessioni di tutti i relatori sul semestre all'estero. Sia Emily che Sabrina hanno partecipato al programma E.C.Co a Bologna nel terzo anno, e poi sono ritornate in Italia come English Teaching Assistants dopo la laurea: Sabrina con il programma

S.I.T.E (Study and Intercultural Experience) in Lombardia e Emily in Sicilia con la Fulbright. Per Sabrina l'amore per la scrittura si è concretizzato nella professione di giornalista, ma la passione per la cultura italiana si traduce ancora negli articoli sulla moda e la gastronomia che scrive per l'Hudson Valley Magazine. Per Emily l'italiano è diventato una scelta di vita, con lo studio avanzato della letteratura e la ricerca sul femminismo italiano. Alla domanda "che cosa consigliate agli studenti di Vassar che si preoccupano della scelta di un *major*?" la risposta unanime di tutte/i le/i partecipanti alla tavola rotonda è stata

"Choose with your heart!

Do what you love doing!"

Allora, che cosa aspettate?

